

MOLTO PIU' BELLA IERI CHE OGGI

"Questa la vera Firenze," dice il Museo urbanistico

Il mutamento peggiore che gravemente ne compromise il carattere lo si è avuto nel secolo scorso quando la città fu scelta per alcuni anni a capitale d'Italia

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Firenze, agosto

Piero Bargellini, assessore alle Belle arti, ha voluto che il nuovo magnifico Museo fiorentino, inauguratosi nel suggestivo Chiostro delle Oblate, e che raccoglie i documenti di tutte le trasformazioni urbanistiche di Firenze si chiamasse «Firenze com'era». E cioè non Museo urbanistico e neppure Museo storico topografico, perché questi nomi avrebbero dato alla raccolta un valore di studio, un significato scientifico riducendola ad una esperienza puramente tecnica e fredda. Invece in queste sale, artisticamente — e non solo scientificamente — ordinate dall'architetto Aranguren, nominato direttore del nuovo Museo, si fa un'esperienza che è profondamente sentimentale, e vengono percorse con l'impressione non d'uno studio, ma di un divertimento.

«Firenze com'era» è anche un titolo che ha un romantico profumo di nostalgia. E diciamo subito che la nostalgia è inevitabile. Firenze è bella ancora, ma nel passato è stata molto più bella, e sopra tutto certi particolari, che le esigenze della modernità han distrutto (e qualche volta anche la presunzione o addirittura la speculazione dei modernisti rinnovatori) e che nulla ha sostituito, certi particolari, si dice, le davano un carattere, un colore, che oggi si rimpiange.

Firenze pare una città antica e tradizionale. Al viaggiatore che viene dalle moderne

città del nord par di entrare in un mondo che da secoli non si è mosso. E invece nulla vi è stato di così mutevole quanto gli aspetti di Firenze. Vi sono in questo museo delle stampe quattrocentesche che ritraggono la città antica chiusa nelle sue mura: ebbene, se non ci fosse il punto di riferimento dell'inconfondibile campanile di Giotto non parrebbe neppure che si trattasse di Firenze, tanto le piazze, le vie, i palazzi sono cambiati. Poi la cupola del Brunelleschi viene ad abbracciare mezza città, ma pare già diversa da quella di oggi che nella città ingrandita si è come un po' mortificata, impicciolita. Anche la cattedrale di Santa Maria del Fiore è ben diversa da quella d'oggi. La facciata allora era nuda ed austera, solo di mattoni, spogliata di marmi: e così arrivò sino alla fine dell'ottocento. Soltanto alla vigilia del secolo ventesimo ci si preoccupò che quella facciata fosse troppo povera e s'ideò e purtroppo si costruì quella facciata policroma di finto gotico, tutta un bazar di statue, festivaletta e chiassosa che ancor oggi si vede.

I grandi palazzi del Rinascimento, da quello di Via Larga a Palazzo Pitti, a palazzo Strozzi, e persino a palazzo Vecchio, obbligano ad alterare, a correggere, a variare la planimetria della città, ad allargare strade, ad aprir piazze. Quadri stampe disegni spiegano qui il passaggio dalla Firenze medioevale alla Firenze rinascimentale.

Le stampe di questa epoca che rappresentano specialmente le feste popolari, i giuochi del calcio o della palla, ci mostrano le piazze d'allora, che si riconoscono da un particolare che ci fa valutare il cambiamento avvenuto. Il settecento infiorò gli architravi, inghirlandò le colonne, aggraziò il pesante classicismo senza alterar troppo le linee della città.

Il cambiamento più grande e diciamo pure il più grave si è avuto nel secolo scorso quando Firenze diventò per alcuni anni capitale d'Italia. Allora la città, compresa delle sue funzioni, si credette in dovere di disprezzare tutto il pittoresco, di abbandonare il colore, di uscire dalla tradizione, per assumere l'aspetto standardizzato d'una grande città francese del secondo impero.

Ci fu allora un grande architetto, Giuseppe Poggi, che riuscì a penetrare le nuove esigenze ed i nuovi gusti col carattere della città e dette un nuovo carattere ai lungarni e disegnò il famoso viale dei colli. Nel dilagante periodo d'un pessimo gusto questo architetto rappresentò un compromesso ancora gradevole, coerente e moderato. Basti pensare che a quei tempi di pulizia, all'antichità autentica, naturalmente un po' sbrecciata, un po' polverosa, sporca, si preferiva rifare l'antichità falsa, l'antichità fiorentina artificiale, ma tutta pulita, verniciata, civettuola come quel falso palazzetto dell'Arte della Lana che sorge proprio accanto a

quell'autentico gioiello del Rinascimento ch'è Orsanmichele.

In questo Museo però si rimane perplessi anche di fronte all'opera di Giuseppe Poggi, e sorgono parecchi dubbi. Un sentimento di nostalgia verso l'antico aspetto della città è inevitabile. Siamo al tempo delle prime fotografie, e la documentazione è precisa, fredda, spietata. In queste immagini accanto ai monumenti distrutti ci sono omini in tuba che potrebbero essere i nostri bisnonni. Non siamo più in un'età mistica. Siamo nella cronaca d'ieri. Il massacro che fu operato nel centro di Firenze è inescusabile. E certe fotografie delle rovine delle antiche mura di Firenze, che lasciarono il posto ai grandi viali di circoscrizione, imitanti i boulevards parigini, rovine non operate dalle bombe dell'invasore, ma dal piccone rinnovatore, fanno piuttosto raccapriccio.

Per poco non vennero demolite le sovrastrutture di Ponte Vecchio. Si arrivò ai suoi limiti: e si demolirono tutte le pittoresche bottegucce sospese sull'Arno sotto il corridoio vasariano, che ambientavano il Ponte Vecchio, per denudare una monotona serie d'archi, quasi un acquedotto. Le mine tedesche che operarono in questo stesso quartiere non furono più spietate del piccone dei rinnovatori né delle speculazioni dei ricostruttori attuali. E questa è cronaca d'oggi.

Marco Marchini